

“ Si è realizzato lo smantellamento della scuola primaria. E i bambini si troveranno in strutture ora modellate come una media

Si apre l'anno scolastico più pesante
A regime i tagli integrali della legge 133
e la riforma delle superiori

Le cifre 2011-2012

7.830.650

1.021.483 alunni in nidi e asili
2.571.949 alle elementari, 1.689.029
alle medie, 2.548.189 alle superiori

87mila

Le cattedre fatte sparire in 3 anni
con i tagli previsti dalla 133
E 42mila posti di personale Ata

22miliardi

Il taglio operato dal governo
di centrodestra: 8miliardi
poi altri 13 mld e 683milioni

4,2% Pil

La quota spesa nell'istruzione
Al 3,7% nel 2015. Fino al 2013
contratti e scatti bloccati

2.368 posti

Quelli messi a concorso
per i dirigenti scolastici. Non
basteranno anche nel 2012

+ 400%

L'incremento degli studenti
non italiani in 10 anni
Si è passati da 147.406 a 673mila

ora, siamo ancora in alto mare. Perché il pasticciaccio della doppia graduatoria e dei circa 3mila ricorsi già vinti dagli insegnanti che erano stati inseriti in coda alle graduatorie provinciali è tutt'altro che risolto. L'indicazione del ministero è di accantonare tutti i posti che dovrebbero essere attribuiti a chi ha fatto ricorso, in attesa che l'inserimento "a pettine" e non in coda nella vecchia graduatoria degli insegnanti aventi diritto venga sancito da una sentenza definitiva. E intanto? Avanti con le supplenze, s'intende. Non solo, ma ancora da dirimere è anche la questione delle cattedre lasciate libere dai docenti che già in ruolo vengono chiamati per scorrimento della graduatoria a insegnare in un altro ordine di scuola. Fin qui, quelli sono stati considerati a tutti gli effetti posti di ruolo da assegnare in surrogato. Ma quest'anno il ministero - diversamente da quanto chiede la Cgil - è intenzionato a tappare eventuali buchi con altre supplenze.

Quante saranno in tutto è ancora difficile da prevedere. Di certo, l'organico di diritto, che lo scorso anno contava 620.519 docenti, quest'anno è sceso a quota 600.820. Bisognerà aspettare ottobre per capire quanti saranno chiamati, ancora a tempo determinato, a tappare i buchi. Tra questi molti insegnanti di sostegno. Dei circa 94.469 necessari a colmare le caselle vuote nell'organico di

fatto, solo 63.348 sono conteggiati nell'organico di diritto, quindi si sa già che gli altri 27.121 saranno chiamati a tempo determinato.

Ma il caos si allarga anche a chi aveva già un posto. Per effetto dei tagli quest'anno 7.579 docenti a tempo indeterminato si sono ritrovati senza cattedra. Inutile dirlo, si tratta di un popolo, costretto a mettere insieme spezzoni di cattedre o a migrare altrove, molto più diffuso al sud che al nord. La sola Campania nella scuola primaria di docenti so-

Immissioni

Non copriranno il fabbisogno di docenti e di personale Ata

Contributo

Le famiglie costrette ad un contributo «straordinario»

vranumerari ne conta 633, l'Emilia Romagna nemmeno uno.

Adeguare la realtà scolastica ai numeri decisi dal ministero dell'Economia non è stato semplice. E ha comportato di fatto una riduzione dell'offerta formativa e delle ore di lezione in ogni ordine e grado. Nella scuola primaria, il tempo pieno di fatto non esiste più. Al suo posto ci

sono i salti mortali che fanno gli insegnanti e presidi per coprire le 40 ore settimanali che le famiglie continuano a chiedere. E nella scuola secondaria non va meglio. Il taglio più paradossale è quello che si è abbattuto sugli istituti professionali costretti a sacrificare soprattutto le ore di laboratorio. Mentre nei licei, dove sono state tagliate in media dalle 2 alle 3, è stato cancellato di fatto ogni margine per la sperimentazione.

Non basta. Perché all'appello di inizio anno mancano anche 2500 presidi. E altrettanti che saranno nominati "reggenti" dovranno fare la spola tra la loro vecchia scuola e quella del collega venuto meno con i pensionamenti. Una sorta di prova generale, in un certo senso, di quanto prevede la manovra estiva. Ovvero che gli istituti con meno di 500 alunni vengano affidati in reggenza. Mentre le circa 5600 scuole primarie e medie vengano accorpate in 4500 istituti comprensivi.

Qualche altra cifra? I fondi per l'ampliamento dell'offerta formativa (legge 440 del '97) passano dai 140 milioni di 3 anni fa, ai 78 milioni di quest'anno. Mentre uno studio commissionato dall'associazione dei contribuenti italiani ricorda che appena il 34% degli edifici scolastici può vantare insieme il certificato di agibilità statica anche quello igienico-sanitario e di prevenzione incendi. ♦

ELEMENTARI

LA FINE DEL TEMPO PIENO

Giuseppe Caliceti

L'attacco alla scuola pubblica del governo, nel Nord Italia, si configura in particolare come un attacco all'esperienza della scuola a tempo pieno. O «tempo totale», come la chiamava l'inventore: il bolognese Bruno Ciari.

Un'organizzazione scolastica che ormai ha 40 anni di storia alle spalle. Non è mai stata una storia facile: basta pensare alle asprezze dei conflitti, soprattutto all'inizio, tra i suoi sostenitori e i suoi detrattori. La Riforma Gelmini ha soppresso la scuola modulare e buona parte del tempo pieno. Quel che resta, è stato annacquato, snaturato. Vietando ogni forma di compresenza dei docenti. Oggi è un doposcuola, peggiorativo anche rispetto all'esperienza iniziale degli anni '50 del secolo scorso. Per esempio, lievita in modo esponenziale il numero di docenti che ruota su una stessa classe, creando un vero e proprio paradosso: proprio il Ministro all'Istruzione che nel 2008 parlava della necessità per i bambini della scuola primaria, dal punto di vista pedagogico e psicologico, di un «docente unico», per ragioni economiche, oggi, sottopone al piccolo alunno fino sei, sette, otto, nove, in alcuni casi addirittura dieci docenti diversi. E non solo nelle scuole a tempo pieno. Nonostante tutti i dati Ocse parlino da anni di una scuola elementare italiana di assoluta qualità e di una scuola media problematica, si è realizzato di fatto uno smantellamento della scuola primaria in cui i bambini più piccoli si trovano di fronte una primaria modellata come una media. Con tanti saluti alle vere o presunte teorie pedagogiche e didattiche di cui fino a due anni fa il ministro all'Istruzione si riempiva la bocca.